

Cosche scatenate

Il capo dello Stato ha ricevuto il Guardasigilli Vassalli. Tema dell'incontro: la crisi della giustizia nel Sud dopo la denuncia del procuratore capo di Palmi e le polemiche sulla lotta contro la criminalità

L'emergenza mafia arriva da Cossiga

Criminalità all'attacco e giustizia in crisi. Ieri il presidente Cossiga ha ricevuto il ministro Guardasigilli Vassalli. Tema dell'incontro: le difficoltà della giustizia nelle regioni del Sud ormai in pugno alla mafia.

ANTONIO CIPRIANI

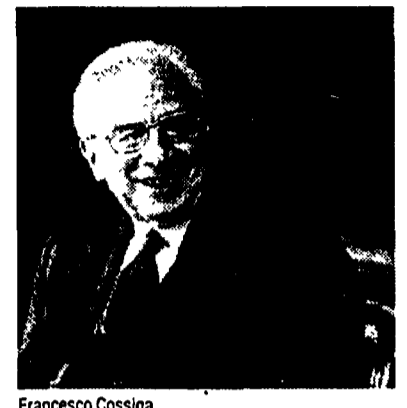
ROMA. Prima la denuncia coraggiosa e decisa del procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova. Poi le accuse del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertonni ed ancora quelle del vicepresidente del Cam, Giovanni Galloni e del vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, Paolo Cabras.

Così, mentre continuano ad aumentare di pari passo il numero dei morti ammazzati sulle strade nelle guerre di mafia e i fascicoli processuali invariati, il presidente della Repubblica

ha ricevuto al Quirinale il ministro Guardasigilli Vassalli. Tema dell'incontro: l'emergenza criminalità, e la crisi in cui si dibatte ormai l'amministrazione della giustizia.

Il presidente ha voluto sapere la situazione in cui versano le procure e i tribunali delle regioni più sottoposte all'assalto della criminalità. Per cercare di capire che cosa intendesse, realisticamente il governo sul fronte della lotta alla mafia; ma anche per informarsi in vista del prossimo messaggio che il capo dello Stato dovrà inviare alle Camere.

Il «caso Calabria», che ora si sta trasformando in un «caso criminalità organizzata» che coinvolge le regioni del sud, è dunque arrivato al Quirinale. Ad aprirlo è stato l'intervento, pubblicato su la Repubblica, del procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Il magistrato aveva fornito una fotografia



Francesco Cossiga



Giuliano Vassalli

della drammatica situazione calabrese. Cifre e dati, elencati per dimostrare come per i giudici sia materialmente impossibile lavorare seriamente per fronteggiare il fenomeno mafia. Cinque magistrati per smaltire più di ventimila processi arretrati, e contrastare la criminalità con un organico di polizia giudiziaria simile a quello delle cittadine più tranquille d'Italia.

Una risposta, quella di Vassalli, che ha provocato la replica piccata del senatore democristiano Paolo Cabras, in visita nella Locride. Il vicepresidente dell'Antimafia, dopo aver parlato con il procuratore di Locri

Rocco Lombardo, ha commentato: «Non è accettabile che si risponda in termini di difficoltà economiche nell'Italia degli studi». Un intervento sullo stesso tono, quello del vicepresidente del Cam, Galloni: «Non si può affermare che la lotta alla criminalità rappresenta un impegno prioritario e poi negare al bilancio della giustizia quel poco che sarebbe indispensabile».

Osservatore Romano: «Non bastano più vertici e promesse»

ROMA. Di fronte alla violenza «cinica e tracotante» di killer trasformati in macchine micidiali che non possono e non devono sbagliare, diventando essi stessi degli strumenti di morte in cui non trova posto alcun residuo di umanità, «alla gente le dichiarazioni, i «vertici» sull'ordine pubblico e le promesse non bastano più».

per le estorsioni a commercianti e imprenditori; e mandano le loro truppe a seminare la morte, ovunque e comunque, nello Stato e contro lo Stato, tra la gente e contro la gente, nel paese e contro il paese». In tutto ciò si riflettono i segnali più inquietanti della nostra epoca e prima fra tutti la perdita di senso e di valore della vita umana.

Chiuso il «caso» De Mauro Non si saprà mai più perchè la mafia ammazzò il giornalista

PALERMO. La verità l'hanno inseguita per vent'anni una mezza dozzina di magistrati. Ma la morte di Mauro De Mauro, giornalista de L'Orsa scomparsa la sera del 16 settembre 1970, resta uno dei buchi neri di Palermo. Archiviata una prima volta nel 1983, l'inchiesta giudiziaria nei prossimi giorni prenderà definitivamente la via degli archivi di Palazzo di giustizia. Ciò che accadde la sera di quel 16 settembre in via delle Magnolie, sotto l'abitazione del cronista, non si saprà mai. L'ultimo magistrato che si è occupato del caso è il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano, il quale allargò le braccia: «Cosa vuole, dopo vent'anni è difficile inseguire una traccia, seppure ci fosse. Sulla scomparsa del suo collega hanno taciuto perfino i pentiti».

La domanda è sempre la stessa da due decenni: perchè De Mauro fu ucciso? Una delle prime piste seguite dagli investigatori fu quella del traffico di droga. Si disse che De Mauro fosse sulle tracce di un colossale business di eroina tra Palermo e gli Usa, lo stesso filone, forse, che qualche anno più tardi costerà la vita al commissario Boris Giuliano. Un'ipotesi investigativa, mai suffragata da prove certe. Eppure quella pista fu battuta, quasi per un decennio insieme a quella della misteriosa morte di Enrico Mattei. Il presidente dell'Eni precipitò col suo aereo personale mentre sorvolava la Puglia. Era partito da Catania. Nessuno credette mai all'incidente. Si pensò ad un attentato. De Mauro stava ricostruendo le ultime ore di vita di Mattei. Aveva scoperto particolari inediti sulla sua morte? Anche questa domanda è rimasta senza risposta.

Un pensionato e un portinaio vittime del pomeriggio di fuoco a Bresso, vicino Milano. I quattro banditi, appartenenti a gruppi rivali, sono riusciti a dileguarsi

Sparatoria tra bande, uccisi due passanti

Agghiacciante episodio di sangue a Bresso, alle porte di Milano: due innocenti passanti - un portinaio e un pensionato - sono rimasti uccisi nel corso di una sparatoria tra gruppi rivali, avvenuta in pieno pomeriggio e in una strada affollatissima. I quattro banditi - erano due contro due - sono riusciti a fuggire senza danni, lasciandosi alle spalle i corpi distesi sul marciapiede.

MARINA MORPURGO

MILANO. Sono le tre e un quarto del pomeriggio, e via Roma è piena di gente che si gode l'ultimo sole estivo. Il pensionato Luigi Recalcati, 73 anni, pedala piano sulla sua bicicletta: viene da Milano, è arrivato fin qui in periferia per salutare i parenti. Il portinaio Pietro Carpi, 46 anni, sta finendo una partitina a carte con gli amici. Sono le tre e diciotto, il signor Luigi è davanti al numero 54 di via Roma. Il si-

gnor Piero saluta gli amici del bar «Moka Marin» ed esce in strada, per tornare da sua moglie e dai suoi due bambini. Ed ecco, la scena da di di festa si interrompe bruscamente. Un colpo, due, tre, quattro, cinque: vengono dalle pistole di quattro persone, che si affrontano a viso aperto, come nella Chicago degli anni venti. Due giovani sono fermi all'angolo con via Torquato Tasso, altri due cercano di ripararsi dietro

l'angolo con via De Amicis, e intanto si svuotano addosso i caricatori delle loro armi di grosso calibro. Il signor Luigi adesso non pedala più: è bianco come un cencio, dice con voce spenta «Mi sento male, resisto in sella qualche attimo prima di rovesciarmi lentamente sul marciapiede. Il signor Piero ritorna dentro il bar, da cui si è allontanato di appena qualche passo. Mormora «Chiamate la Croce Bianca», mentre il suo amico Antonio gli apre la giacchetta: c'è un grosso buco all'altezza del cuore, un altro foro è aperto sulla schiena.

Il suo cuore smette di battere una mezz'ora più tardi, sotto i ferri dei chirurghi di Niguarda. Dal posto di polizia dell'ospedale chiamano a casa la moglie «Signora...ci spiace...» e dall'altra parte del filo l'anziana signora si dispera, ripete piangendo che suo marito è solo andato a trovare i parenti, che non può essergli accaduto nulla.

Un'ora più tardi, il paese di Bresso - un'appendice di Milano, un satellite popoloso e a forte presenza operaia - è tutto

riservato in via Roma. «E' come in Calabria, come a Napoli dice la gente. Sì, anche qui gli innocenti muoiono nelle piccole guerre della mala, pagano con il loro sangue una «soffiatata» fatta da qualcuno o un «bidone» tirato a chi non perdona. Prima di Bresso c'è stato il caso di Boliate, dove il giovanissimo cameriere di un bar è stato ucciso dal killer che come obiettivo avevano un altro avvenimento. Gli inquirenti non hanno dubbi che i due morti di ieri siano vittime di una fatalità, che chi ha sparato non ce l'avesse assolutamente con loro. Il pensionato Luigi Recalcati ha sempre avuto una vita cristallina. Pietro Carpi dopo una gioventù turbolenta era diventato tutto casa e lavoro: aveva lavorato per anni alla Pirelli come operaio, poi - dopo la nascita dei suoi bimbi che ora hanno 7 e 4 anni - aveva preso una portineria.

Nel centro del Nuorese la paura fa saltare per la quarta volta le consultazioni. Omicidi e attentati restano impuniti, il parroco si arma e il Comune resta commissariato

Arzana, candidati cercansi per elezioni

Ad Arzana, paese di «miracoli» e di delitti, l'assenza dello Stato non è davvero solo un modo di dire. Per la quarta volta consecutiva sono saltate le elezioni, perchè non ci sono candidati disponibili: troppa paura di esporsi dopo la lunga catena di omicidi e di attentati. Le indagini sono a zero e il comune resterà commissariato fino a dicembre. Intanto anche il parroco si è armato...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ARZANA. Il potere è proprio alle pendici del paese, nella grande campagna arzanesa. Quella sera - una fredda sera di febbraio di due anni fa - Vincenzo Antonio Stochino era sceso a piedi, dopo aver sbrigato qualche pratica in Municipio. Tutta la storia comincia così. Con un killer che spara all'improvviso un paio di fucilate, ferendo ad un braccio il sindaco. Con un attentato «al massimo livello» che non ha precedenti nella pur tormentata storia del paese. Con la paura che, un po' alla volta, finisce per travolgere e paralizzare l'attività politica e amministrativa di Arzana, 3 mila abitanti, «località climatica» di montagna, in una delle aree più isolate della provincia di Nuoro.

colpevole, nessun movente chiaro, come per tutti gli altri sei delitti che hanno insanguinato il paese negli ultimi tre anni. E come per i numerosi attentati dimostrativi contro case ed auto, che hanno coinvolto tutti i personaggi «più in vista» del paese: il parroco, il segretario della sezione del Pci, il commerciante, il medico.

Una storia non proprio insolita in quest'angolo lontano di Sardegna. È successo a Oniferi, Orgosolo, Onne, Lula, Bili, Desulo... A rendere straordinaria la vicenda di Arzana, a farne anzi un vero caso nazionale, c'è però questa continua «abdicazione» del voto. La gente se ne rende conto e ne parla maholenieri. «Paura? No, semmai apatia - dice al bar l'impiegato comunale -, i partiti quasi non esistono e nessuno vuole sobbarrarsi le rogne dell'amministrazione. Meglio far finta di niente, parlare d'altro. Magari dei «miracoli» che hanno reso famoso il paese e il suo parroco, don Vincenzo Pirbarba: due invalidi guariti all'improvviso nei mesi scorsi mentre recitavano le preghiere assieme al sacerdote, di ritorno con alcune pietre «sacre

il suo posto in Municipio, fino alla scadenza del mandato. «Poi ho lasciato la politica» spiega, ma solo per far spazio agli altri, al più giovani. Uno spagallo che è diventato presto un vuoto... «È vero, ci sono problemi, ma amministrare qui non è certo facile. Certa gente dal sindaco si aspetta di tutto: dalla licenza edilizia in contrasto col piano regolatore al posto di lavoro nel cantiere forestale (il più grande della Sardegna). E ogni rifiuto, anche il più garbato e motivato, viene preso come un'offesa personale». E per questo che gli hanno sparato? Questa, ha premesso l'ex sindaco, è una di quelle domande a cui non può rispondere. Ma il suo riserbo non risparmia i ministri, le autorità, i responsabili dell'ordine pubblico, insomma «lo Stato»: «Ci hanno lasciato soli - ripete - per una rapina si mobilitano subito gli elicotteri e si trovano i colpevoli, invece se c'è da indagare su omicidi e attentati non si viene mai a capo di niente».

Ma cosa collega gli agguati agli amministratori e ai politici con gli altri omicidi ed attentati? Esiste, come si usa dire, un «unico disegno criminoso» ad

Arzana? Mario Lai, segretario della sezione del Pci, scuote il capo, perplessico. Anche lui ha subito due attentati, contro casa, guarda caso all'indomani degli appelli ad isolare i violenti, lanciati su un giornale locale e ai microfoni di «Samarcondia». «È vero, vengono colpiti i cittadini più esposti - dice - e questo spiega perchè tutta questa paura a candidarsi e a partecipare alla battaglia politica. Ma certi delitti sono francamente inspiegabili: hanno ucciso un tranquillo pensionato, una donna insospettabile, dei pastori ai di fuori di falde e vendette». E allora? «L'unico elemento certo è che non ci sono la volontà e i mezzi necessari - interviste Franco Mulas, un altro dirigente locale del Pci - per andare a fondo. I carabinieri qui, continuano a mandarli per punizione, i magistrati cambiano ogni anno...». E i tempi stringono: il 9 dicembre le elezioni saranno convocate per la quinta volta. «Per quella data - assicura Lai - intendiamo assolutamente esserci. Magari con una lista unitaria, e completamente rinnovata, con un programma essenziale, per riportare Arzana alla normalità democratica».

Advertisement for 'Tartufi alla Festa de l'Unità Alba (Cn)'. Includes details about the menu for groups, prices, and contact information for Arcinova.